

## UNO STRANO PROCESSO

*Fate passare, fate passare!*

*Avvocato Bressi da questa parte!*

L'uomo si voltò verso il poliziotto che faceva ampi cenni a pochi metri da lui roteando gli occhi come se fosse sul punto di svenire.

Non riusciva a capire in quale direzione dovesse andare.

Gli mancava l'aria e le grida della folla gli esplodevano nel cervello causandogli un mal di testa atroce.

Uno dei quattro uomini della scorta, quello alla sua destra, lo tirò per un braccio e lo costrinse a ruotare di centottanta gradi e contemporaneamente quello che lo seguiva da dietro lo spinse facendolo quasi cadere nelle braccia del poliziotto che urlava come un forsennato frasi incomprensibili.

Improvvisamente la marea umana che ondeggiava rumoreggiando si divise lasciando un varco all'interno del quale fecero la loro comparsa i gradini di una scala.

Due file di poliziotti si posizionarono, fronteggiandosi, a protezione dell'accesso alla rampa costringendo le centinaia di persone urlanti ad indietreggiare e a lasciare libero il passaggio.

L'avvocato Marco Bressi sentì la pressione delle mani degli uomini della scorta e non oppose alcuna resistenza quando fu spinto energicamente su per la scalinata che portava all'ingresso del tribunale.

Salì i gradini a due a due temendo di inciampare ad ogni passo, poi, quasi per magia, si ritrovò al di là dell'enorme porta a vetri del palazzo di giustizia.

Tirò un sospiro di sollievo e si deterse con la manica della giacca il sudore copioso sulla fronte.

Poi si sistemò il nodo della cravatta e si avviò verso l'aula.

Notò subito l'assembramento di telecamere nel corridoio e non poté trattenere un moto di stizza.

Odiava televisioni e giornalisti, odiava dover rispondere alle domande, odiava quei microfoni che gli entravano quasi in bocca, i cellulari infilati nel collo, nelle orecchie, le mani che lo toccavano, gli sguardi sarcastici come se fosse lui il colpevole.

Eppure non poteva sottrarsi a quella tortura.

Neanche stavolta.

Soprattutto stavolta.

*Avvocato ci concede una piccola intervista?*

*Avvocato si giri da questa parte!*

*Avvocato, avvocato!*

*Avvocato !!*

Chiuse gli occhi e trasse un lungo respiro.

Quando li riaprì aveva addosso una decina di cellulari, diversi microfoni e mani che lo toccavano dappertutto.

*Non ho dichiarazioni da fare.*

Voleva giocare un po' con loro, farli soffrire. Sapeva perfettamente cosa volevano, ma sarebbe stato spietato quanto lo erano con lui.

*Avvocato, per favore, ci dia qualche anticipazione...ha qualche asso nella manica? Come replicherà alla requisitoria del Pubblico Ministero? Non le sembra un'impresa disperata la sua? Che cosa accadrà in caso di condanna? Come pensa di gestire un eventuale insuccesso?*

Non rispose subito.

Li guardava senza vederli e lasciava che si azzannassero l'uno con l'altro pur di avere da lui qualche parola che avrebbero poi lanciato sui social alla velocità della luce.

Attese qualche secondo, poi alzò la mano per ordinare il silenzio.

E silenzio fu davvero.

Li aveva in suo potere. Una goduria.

Attese ancora che spintoni e manate cessassero e poi parlò.

*Odio arrivare in ritardo. Scusate. Ci vediamo dopo.*

Roteò su se stesso e si avviò oltre il cordone delle forze dell'ordine che presidiavano l'ingresso

dell'aula.

*Avvocato! Avvocato! Non può fare così! Ci dica qualcosa! Sono ore che aspettiamo! Avvocato!*

Non si voltò neanche.

Nessuno notò il ghigno di soddisfazione dipinto sul suo volto mentre la porta si richiudeva alle sue spalle.

Presidente, esimi giurati.

Non ho molto da dire, né voglio annoiarvi con tediose dissertazioni su argomenti che oramai conoscono pure i bambini.

Qui si tratta di decidere: colpevole o innocente.

Come pubblico ministero, ovviamente, non ho dubbi.

Ma anche come uomo, come padre di famiglia, come cittadino di questo mondo.

Colpevole.

Sì, colpevole.

Il mare è colpevole.

Il mare che accoglie nel suo grembo migliaia di cadaveri è colpevole.

Non dovete commettere l'errore di farvi abbindolare da immagini false e fuorvianti postate sui social con la stessa facilità con cui vengono caricate e rese fruibili alla comunità le immagini della vita quotidiana di milioni di persone.

Quei corpi, quei cadaveri, uomini, donne, bambini, che vedete riversi su spiagge, gonfi di acqua, con i volti tumefatti, non devono pesare sulle vostre coscienze.

Non li avete uccisi voi.

Li ha uccisi il mare.

Questo mostro capace al contempo di ispirare con la sua bellezza poeti, musicisti, artisti di ogni genere e di celare segreti orrendi nelle sue profondità.

Questo assassino, subdolo e diabolico che accoglie speranze e illusioni, desideri e sogni,

per poi restituirli sotto forma di brandelli di vite, corpi sembrati, scomposti, testimonianze di una crudeltà e di un sadismo che nemmeno il peggiore degli esseri umani saprebbe esprimere.

Pensateci, per un solo attimo.

Concedetemi di scuotere le vostre coscienze e la vostra sensibilità fin troppo ingiustamente martoriate da chi vuole solo scagionare il vero, l'unico responsabile di una carneficina senza precedenti.

In nome dei governi di tutto il mondo, che qui rappresento, vi chiedo di soppesare molto bene le mie parole.

Ci sono Paesi che arrancano e soffocano sotto una spessa coltre di problemi e incapaci di risolverli, in mezzo a mille difficoltà, lottano per sopravvivere e garantire una vita degna di questo nome alle proprie genti.

Poi ci sono loro, i migranti, orde umane provenienti da altri Paesi, paesi senza regole, corrotti, guerrafondai, che vedono come unica possibilità di sopravvivenza i nostri territori senza sapere che nella maggioranza dei casi il futuro che li aspetta è mille volte peggiore del presente da cui fuggono.

E infine c'è il mare.

Lo spartitraffico tra la miseria e il cosiddetto mondo civilizzato, il cinico rilanciato di speranze che andranno in frantumi.

Ma loro questo non lo sanno.

Lo sappiamo noi, invece, che siamo al di qua di questo spartitraffico, noi che ci troviamo a dover subire il continuo e costante flusso di disperati che aggiungeranno problemi a problemi, miseria a miseria, sofferenza a sofferenza, sangue a sangue.

Ebbene, forse dovremmo ringraziarlo, il mare.

Sì, sono brutali le mie parole, vedo le vostre espressioni inorridite, ma sapete che ciò che sto per dire è la verità.

Ipocriti!

Già, perché il mare in fin dei conti ci aiuta, portando dentro di sé, nutrendosi di vittime che

rimarrebbero tali pur raggiungendo le nostre coste.

Da questo punto di vista andrebbe davvero ringraziato.

Una scrematura che ci permette ancora di esistere, di essere qui a difenderci per non soccombere insieme a loro.

A questo non avevate pensato, fino ad ora...

Ma io sono un pubblico ministero, scelto per rappresentare i governi che hanno voluto dire basta alla gogna mediatica, basta alle continue accuse, basta alle ipocrisie, basta alle falsità.

Io dunque sono il grande, odioso accusatore.

Il mare non posso ringraziarlo.

Il mare è un illuso.

Si fa solcare da carrette ignare dei pericoli, offre un'occasione imperdibile ai trafficanti di esseri umani, congiunge, non separa, richiama, non respinge.

Eppure dovrebbe, se avesse la capacità di amare.

Ma lui non l'ha.

Odia noi e loro nella stessa misura.

E agisce di conseguenza, mettendoci gli uni contro gli altri, confondendo vittime e carnefici, uccidendo loro e condannando noi, che è peggio che essere uccisi.

Ma adesso tutto sta cambiando, finalmente.

E questo lungo e difficile processo lo dimostra.

Siamo all'epilogo.

Il colpevole è stanato, ha le ore contate.

Non farà più del male, ve lo assicuro.

Non si prenderà bambini, non li vestirà con magliettine rosse per poi depositarli con la sua mano assassina su candide spiagge dove mani caritatevoli possano sollevarli per tingere di sangue, rosso sangue, le vostre, le nostre coscienze.

No, non distruggerà più le loro illusioni di una vita migliore e le nostre illusioni di essere dalla parte "giusta" del mondo.

Proprio di questo si tratta.

Di illusioni.

Perché se loro si illudono di poter inseguire quello che è e rimarrà sempre un miraggio, poiché questa è la realtà che piaccia o no, allo stesso modo noi ci illudiamo di vivere in un mondo di effimero benessere che fa gola a molti ma sta ci sta annientando, esattamente come fa il mare.

Siamo in un oceano di malessere nel quale annaspiano come naufraghi e non ce ne rendiamo conto: miseria, disoccupazione, crisi economica, tanto per citarne qualcuna.

Problemi che non si risolvono con la bacchetta magica.

E adesso pure gli immigrati.

Che cosa pensate di ottenere colpevolizzando i governi? Credete che non abbiano a cuore la sorte dei paesi che rappresentano?

Ovvio che si siano risentiti, dopo tutto questo tempo impiegato a denigrarne l'operato.

E intanto il mare se ne sta lì, dove è sempre stato.

Miete le sue vittime e ve le offre perché voi le usiate come armi per le vostre campagne con ariete e baionetta.

Sapete che vi dico?

Se non ci fosse staremmo tutti meglio, noi e loro.

Niente morti, niente invasioni, niente accuse, niente processi.

Oggi non piangereste Aylan Kurdi, il bimbo siriano simbolo della spietatezza del mare, e tutti gli altri Aylan che si prende ogni giorno, statene certi.

Il mare deve essere condannato come il peggiore dei criminali della storia dell'uomo.

Neanche il nazismo ha fatto tanto.

Di fronte a tanta ferocia nessun governo è risolutivo.

Non si può combattere un avversario di tal fatta.

O meglio, lo si può fare in un unico modo.

Condannandolo.

Propongo dunque di applicare il massimo della pena, considerando ovviamente il soggetto e le circostanze.

E in questo caso, non potendo assegnare la medesima sanzione riservata a un essere umano, trattandosi di una distesa d'acqua, chiedo che il mare venga prosciugato, che si provveda successivamente alla rimozione di tutti i corpi che ancora giacciono nei suoi fondali, che il vuoto creato dalla mancanza di liquido non venga colmato, ma che sia utilizzato come naturale barriera tra “noi” e “loro”.

Niente più illusioni, niente più morti, niente più colpevoli.

Ognuno si lecchi le proprie ferite.

Se il destino vorrà, vivrà il più forte.

Non necessariamente noi, dunque.

Il più forte è solo colui che si illude di meno.

Ho finito, Presidente.

Signor Presidente e voi tutti che siete qui riuniti per decretare l'innocenza o la colpevolezza del mio cliente, il mare, per l'appunto.

Avete dunque ascoltato le parole del pubblico ministero, parole dure, difficili da comprendere.

Ora dovete ascoltare le mie.

Non è un compito facile, il vostro.

Non lo è per la, chiamiamola particolarità del mio cliente, il grande accusato.

Il mare.

Lo hanno tirato in ballo i potenti del mondo, coloro che dovrebbero legiferare, vegliare su di noi, sul nostro presente e soprattutto sul nostro futuro.

Coloro che dovrebbero essere l'esempio, i paladini di quei valori che rendono l'uomo diverso e nello stesso tempo superiore a tutto gli organismi viventi che popolano la terra.

Uso il condizionale e non senza ragione.

Dovrebbero...

Lo utilizzo perché oggi, qui, in quest'aula, si celebra il capitolo finale di un lunghissimo

percorso che ci ha portato a dover pronunciare una sentenza di condanna o assoluzione nei confronti del mare, reo, secondo l'accusa, di esistere.

Perché questo, in fin dei conti, si è detto.

Tante parole per esprimere semplicemente un concetto di una banalità estrema.

Ma come si fa ad accusare qualcuno o qualcosa di esistere?

Perché allora siamo tutti colpevoli di questo reato.

Ci macchiamo ogni giorno tutti del reato di esistere.

Se io adesso esco da qui e uccido posso forse dire che la colpa è di colui che ho ammazzato semplicemente perché egli esiste?

Posso dire che se non fosse mai esistito io non avrei mai potuto ammazzarlo?

Ovvio che non è così.

Lo capite da soli.

Il mare non ha colpe.

Il mare è il mare.

Il mare non pensa, non ama, non odia, non rapisce i sogni dei disperati, non annienta bambini, non adagia corpi sulle nostre spiagge per crudeltà.

Non siamo in un film di Stanley Kubrick.

Siamo invece in un mondo che sa di stare morendo per propria mano e ha bisogno di puntare il dito contro colui che crede il suo stesso assassino.

Un mondo che non tende la mano a chi allunga la propria nel disperato tentativo di non soccombere è un mondo già morto.

E, aggiungo, per fortuna.

Cercate nel mare l'antidoto ai vostri sensi di colpa perché non riuscite a cambiarlo, questo mondo che assassina sé stesso.

Ma non ci riuscirete, non in questo modo, cercando un colpevole al di fuori di voi che non esiste, non in questo processo, non in mille altri processi che vorrete intentare in un futuro che vi sfugge di mano ogni giorno che passa.

Il mare è acqua.



Il mare è vita.

Il mare non semina morti, non mette magliette rosse a bambini.

Dal mare è nata la vita.

È dall'uomo che invece si genera la morte.

L'uomo uccide altri uomini.

E lo fa col cinismo e l'arroganza che voi, grandi potenti del mondo, state tentando di attribuire al mare.

Orde di disperati, ha definito il pubblico ministero quei milioni di esseri umani che hanno la colpa di essere nati dalla parte "sbagliata" del mondo.

Come se poi ci fosse una parte "giusta", nel mondo di oggi.

E se ci fosse, voi non avete alcun merito per esservi nati, così come loro non hanno alcuna colpa per popolare quella sbagliata.

Ditemi, è questa, la vostra, la nostra parte giusta?

Quella che respinge, che umilia, che lascia morire?

Quella che guarda morire in fondo al mare uomini che chiedono aiuto ad altri uomini senza pietà alcuna, senza sensi di colpa, senza chiedersi cosa accadrebbe se quella mano tesa fosse la tua, la sua o quella di tutti voi qui presenti?

Ve lo ripeto: non avete meriti, voi che abitate nella parte giusta del mondo.

Non ve la siete guadagnata.

Non la dovete difendere semplicemente perché non è vostra.

È di tutti.

È un diritto di tutti.

Se voi guardaste al mare non come un traghettatore di popoli invasori ma come un ponte in grado di unire mondi diversi perché tutti si possa vivere in armonia, allora tutto cambierebbe e noi non staremmo qua a discutere di cose tanto orribili quanto insensate.

Ma voi lo vedete come un pericolo.

Peggio, un assassino.

E così vi lavate le vostre coscienze, trasferite su di lui la vostra incapacità di amare, il vostro

egoismo, per paura di perdere ciò che non vi appartiene.

Io dico che i colpevoli siete VOI, non il mare.

Le vostre mani si sono retratte, il vostro cuore si è indurito, sordi alle grida d'aiuto vi siete voltati dall'altra parte.

Avete semplicemente obbedito al fascino del più facile: tra amare e odiare avete scelto l'odio.

Certo, odiare non costa nulla.

Basta andare via senza voltarsi indietro.

Amare è più difficile, faticoso, richiede rinunce, compromessi, mediazione.

Avete scelto la strada più corta.

Ma la più abietta.

Quella che ha generato i dieci, cento, mille Aylan che ora fate finta di non avere mai visto perché il sogno spezzato di un bambino fa più male di qualsiasi assassinio.

Adesso volete, dovete trovare un colpevole che paghi per un crimine che è solo vostro.

Ma il mare non ha colpe.

E voi lo sapete.

Le colpe hanno radici antiche, ma non dovete fare molta strada per trovarle.

Cercate dentro voi stessi e le troverete.

E quando le avrete trovate, avrete in mano la chiave per cambiare il mondo.

Non cambiate il mare, cambiate il vostro cuore.

Lasciatelo stare, il mare.

È molto più pericoloso il vuoto che attanaglia le vostre menti e non vi rende liberi.

Voi siete prigionieri di voi stessi, delle vostre paure che affogano, come quei poveretti, per mano di un egoismo che solo l'uomo, di tutti gli esseri viventi che abitano il nostro pianeta, è capace di esprimere.

Eppure siamo capaci di scrivere le più belle parole d'amore, imprigionare i sentimenti più sublimi in musiche, dipinti, sculture, opere d'arte che testimoniano la naturale attitudine dell'uomo a celebrare la bellezza, intesa come la grandezza del suo animo.

Ma ora dov'è questa grandezza?

Forse in fondo al mare?

Perché ne avete paura?

Dovreste avere molta più paura di perderla, questa grandezza che vi rende meravigliosamente umani, piuttosto che combatterla.

Il mare non è un nemico.

Il mare non distrugge, non è un pericoloso assassino.

Non attribuite al mare colpe che non sono sue.

Le più grandi civiltà del passato si sono sviluppate intorno al mare.

L'uomo ha solcato il mare per scoprire mondi nuovi.

Come potete accusarlo in questo modo?

Dovreste invece ringraziarlo per aver promosso il progresso dell'umanità; ma voi lo umiliate e ora lo giudicate in un'aula di tribunale.

Io vi esorto a fermarvi e a pensare alle mie parole.

Una condanna condannerà voi stessi.

Una assoluzione potrà essere un punto di partenza.

Inutile che vi dica verso cosa.

Sapete bene che cercando dentro di voi troverete la risposta.

Il mondo ha bisogno di uomini che lo vogliano cambiare.

Cambiatelo oggi, cambiatelo voi.

Solo così la morte del piccolo Aylan avrà avuto un senso.

Solo se tornerete uomini.

Chiedo, dunque la piena assoluzione per il mio assistito per non aver commesso alcun reato.

Chiedo altresì che si produca un documento cui partecipino tutte le parti accusatorie in cui vengano espresse scuse ufficiali insieme all'intendimento di procedere in maniera fattiva alla soluzione del problema delle correnti migratorie.

Chiedo un tavolo di lavoro da istituire nel più breve tempo possibile atto a porre le basi per

quel cambiamento necessario affinché sia assicurata la dignità ad ogni essere umano.

Lo chiedo in nome e per conto del mio assistito.

Il mare.

*Avvocato!*

*Avvocato, la prego!*

*Avvocato, prego, una dichiarazione!*

*Avvocato, avvocato!*

Di nuovo quell'orrendo, insopportabile rito.

Sembravano predatori affamati.

Fotografi, giornalisti, cronisti.

Lo spinsero contro il muro.

Ogni via di fuga, era preclusa.

Una muraglia umana con le braccia protese verso la sua bocca.

*Come commenta questa sentenza?*

*Cosa farà ora il suo cliente?*

*Ha già parlato con il mare?*

*Avvocato è in diretta sul TG nazionale!*

Li odiava.

Sognava di fuggire.

Sudava, aveva sete.

Il corridoio era invaso da una folla mai vista.

Non avrebbe potuto fare un solo, misero metro anche se avesse camminato sulle loro teste.

*Non ho commenti da fare*, disse con voce roca scansando con un gesto di stizza il microfono che sfregava a sangue il labbro inferiore.

*Ma, avvocato, è il processo del secolo... Non può non avere commenti da fare...*

*Generalmente non commento mai una sentenza a caldo. Preferisco leggere le motivazioni e poi riflettere. Consiglio anche a voi di fare la stessa cosa. Buona giornata.*

Con una poderosa spinta costrinse a indietreggiare i giornalisti che lo assediavano da più vicino.

Uno di loro cadde all'indietro e trascinò nella caduta quelli più vicini.

Un varco.

Bressi colse l'occasione al volo e vi si lanciò dentro.

Lo inseguirono urlando ma non riuscirono a raggiungerlo.

Era velocissimo.

Disperato e velocissimo.

Per sua fortuna non abitava lontano.

Entrò in casa sbattendo la porta.

Lanciò sul letto la voluminosa valigetta piena di documenti.

Si strappò la cravatta, camicia, pantaloni.

Buttò tutto per terra.

Infilò un costume rosso e uscì dal retro.

Pochi metri ed era sugli scogli.

Un tuffo.

Il mare lo accolse col suo gelido abbraccio.

Nuotò finché non ebbe più fiato.

Poi aprì la bocca dando sfogo al suo bisogno d'aria.

La riva era lontana.

Figure indistinte si aggiravano sugli scogli.

Lo cercavano ancora.

La cosa lo fece sorridere.

Poi si voltò verso l'orizzonte.

Lontano, mare e cielo si toccavano.

Con lunghe bracciate si diresse in quella direzione senza più fermarsi.

Trovarono il corpo solo dieci giorni dopo.

Riverso sulla spiaggia, lambito dalle piccole onde del mare, esageratamente gonfio.

Il boxer rosso contrastava con il candore dei granelli di sabbia.

Ebbero tutto il tempo di fotografarlo, stavolta non sarebbe mai fuggito.

Fu la loro rivincita.

Quando i grandi del mondo si riunirono intorno a un tavolo, tre mesi dopo, ci fu un lungo minuto di silenzio in suo onore.